



di prevedere la responsabilità civile diretta dei giudici in caso di errore. Anzi, l'Europa prevede sempre, in caso di risarcimento, il filtro dello Stato», precisa il ministro Severino rispondendo a una domanda in Commissione Antimafia. Nulla di nuovo, da parte del ministro. Solo che questa affermazione rimbalza su siti e agenzie mentre la delegazione dell'Anm è già in Commissione Giustizia e sta smontando parola dopo parola la norma Pini.

«Mina la terzietà, l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati e, quindi, il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge», si legge nel documento consegnato dalla delegazione al presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli. «Il vero significato dell'attuale dibattito sulla responsabilità civile dei magistrati - scrive l'Anm - non può essere ridotto allo slogan, suggestivo ma fuorviante, "chi sbaglia paga", che fa effetto sull'opinione pubblica ma in realtà fa dimenticare che la normativa in materia protegge i valori fondamentali dei cittadini e non tutela i magistrati». Sono più o meno le stesse parole usate dal Csm una settimana fa nella risoluzione che aveva bocciato la norma.

Tra Camera e Senato cala il gelo. Il Pd tenta una mediazione, che poi

è quella a cui stanno lavorando i capigruppo Quagliariello, D'Alia, Finocchiaro. Una soluzione che vede lo Stato sempre responsabile per eventuali errori commessi dai magistrati (come è adesso) ma con un meccanismo di rivalsa sui giudici più stringente ed efficace. In vent'anni su 400 cause solo 4 sono state vinte dal cittadino vittima di errori giudiziari.

Silvia Della Monica, capogruppo del Pd in Commissione Giustizia, non ha dubbi: «O stralciamo la norma (come chiedono le toghe, ndr) o diamo parere contrario». Ma il piano del ministro Severino era diverso: un emendamento del Parlamento al testo attuale che accontenti tutti. Anche per non esporsi troppo visto che già lo dovrà fare, e parecchio, scrivendo il corpo di nuove leggi contro la corruzione che comprende anche la norma già ribattezzata anti-Ruby e che cancellerà la concussione.

L'unica buona notizia per il ministro, e per Monti, è che ora ci dovrebbero essere due settimane di tregua. E di trattative. Se ne riparla, per entrambe le misure, dopo le feste di Pasqua. In piena campagna elettorale per le amministrative. Non un buon viatico per un'operazione-giustizia così complessa. ♦

Mediaset orfana del governo Utili e dividendi in flessione

Se il mercato della pubblicità e l'intero economia non mostreranno segnali di miglioramento, Mediaset «prevede di chiudere l'esercizio 2012 con un utile netto consolidato e una generazione di cassa caratteristica inferiori rispetto al 2011». Anche in casa del biscione tv la crisi dell'economia nazionale lascia il segno e il consiglio di amministrazione di Mediaset ha approvato ieri un bilancio con profitti in calo per il terzo anno consecutivo. L'utile netto nel 2011 è sceso a 225 milioni di euro dai 352 milioni del precedente esercizio a fronte di ricavi sostanzialmente stabili a 4,35 miliardi di euro. Il consiglio ha deliberato la distribuzione di un dividendo di 0,10 euro per azione rispetto a 0,35 dell'esercizio precedente.

La holding tv di Silvio Berlusconi rileva che la fase recessiva in Italia e Spagna «sta condizionando il mercato pubblicitario» e «nei primi tre mesi del 2012» la raccolta sta registrando una flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente in linea con l'andamento dell'ultimo tri-

mestre del 2011. Eventi come le Olimpiadi di Londra e gli europei di calcio potrebbero aumentare la dinamicità di un mercato pubblicitario che «al momento soffre ancora di scarsa visibilità ed estrema volatilità». In questo contesto Mediaset perseguirà anche nel 2012 l'obiettivo di consolidare le proprie quote di mercato sia in Italia che in Spagna. Il gruppo di Cologno Monzese ha avviato un programma di riduzione di costi che prevede un risparmio di 250 milioni all'anno a partire dal 2014. Mediaset, orfana del governo Berlusconi, si trova oggi a fronteggiare le difficoltà del mercato alla pari dei suoi concorrenti, ad assorbire la svalutazione milionaria di Endemol e attende la decisione di Mario Monti sull'asta per le nuove frequenze, che è stata rinviata di tre mesi. Mediaset rivendica l'assegnazione senza esborso. Nonostante le ripetute voci di ricambio ai vertici, Fedele Confalonieri, Piersilvio Berlusconi e Giuliano Adreani saranno confermati nei loro posti dall'assemblea dei soci. ♦

La crisi è anche morale I partiti devono riguadagnare fiducia

Mentre Monti governa va avviata una riflessione profonda
La Fondazione Democratica darà un contributo sui temi dell'etica pubblica, delle istituzioni, del ruolo dei cattolici

L'intervento

CLAUDIA MANCINA

Si sente spesso in questi mesi, a destra come a sinistra, l'affermazione che il governo Monti è una dura necessità, da sopportare per cause di forza maggiore, ovvero per imposizione dei nostri più forti cugini europei, ma di fatto una "sospensione della democrazia", da archiviare al più presto per tornare alla normale vita democratica. Ora, a parte il fatto che parlare di sospensione della democrazia è una sciocchezza, perché il governo si è insediato secondo la procedura costituzionale, e come qualsiasi governo si regge sulla fiducia del Parlamento, cos'è che si vuol dire veramente con questo giudizio?

Si vuol dire, dobbiamo pensare, che si è interrotta la dialettica politica tra i partiti, vista come l'unica forma legittima di vita democratica. E certamente i partiti sono protagonisti essenziali della democrazia, tanto che sono citati nella nostra costituzione. Si deve notare, tuttavia, che l'art. 49 introduce i partiti come espressione del diritto dei cittadini a concorrere a determinare la politica nazionale. Non sono loro i soggetti della democrazia, ma i cittadini.

Questo significa che i partiti ne devono guadagnare la fiducia; che la loro funzione è assoluta quando sono capaci di offrirsi come strumento efficace ai cittadini. Allora, che cosa dovrebbero fare oggi i partiti, mentre Monti governa? Dovrebbero anzitutto avviare una riflessione seria e profonda su cosa vogliono fare di se stessi, delle istituzioni, della società italiana. Dire ai cittadini come vedono il futuro di questo paese e come pensano di correggere gli errori del passato. A partire dalla corruzione e dall'immoralità di una spesa pubblica fuori controllo (di cui fa parte la tutela dei privilegi corporativi). Per

arrivare alle forme di un nuovo Welfare e di uno sviluppo socialmente sostenibile, come ama dire il presidente Napolitano. Viviamo, come gli altri paesi europei, una fase di profonda trasformazione e il nostro universo di riferimento deve essere ripensato.

Se teniamo presente questo quadro generale, vediamo che la crisi politica che il nostro paese attraversa non è solo crisi di governance né solo di rappresentanza. E' anche una crisi morale e culturale, nella quale valori e obiettivi comuni sembrano smarriti. È una crisi di prospettive, come percepiamo anche troppo bene quando guardiamo ai giovani. In questa situazione ci sono, come sempre, rischi e opportunità; per evitare i primi e cogliere le seconde ci vogliono idee, progetti, audacia innovativa. Il compito certamente non è solo politico; ma i partiti dovrebbero farsi promotori di riflessioni e proposte, anche per affrontare l'appuntamento elettorale, che ormai si avvicina, con un'offerta politica riconoscibile.

Un contributo viene dalla Fondazione Democratica, che organizza una giornata di discussione a Roma il 23 marzo (Teatro de' Servi, via del Mortaro 22) dal titolo "Dopo la seconda Repubblica". Studiosi di diverse discipline daranno vita a una discussione che spazierà dalla crisi economica all'etica pubblica, al ripensamento dell'individualismo; dalle necessarie riforme istituzionali al protagonismo dei cattolici, al problema di una nuova leadership politica coerente con l'integrazione europea. Alla fine una tavola rotonda (con Tito Boeri, Mariella Gramaglia, Marco Impagliazzo, Angelo Panebianco, Walter Veltroni) proverà a tirare le fila e a proporre delle soluzioni. Con questa giornata la Fondazione Democratica vuole offrire un contributo a riprendere un percorso di sviluppo culturale e morale senza il quale non sarà possibile uscire in modo stabile e duraturo dalla crisi attuale. ♦